

# La Battaglia di Culqualber

Vincenzo Meleca

*Quando parliamo di Carabinieri, in genere siamo portati a pensare a loro come a uomini e donne che svolgono funzioni di polizia giudiziaria o militare. Raramente, invece, si pensa a loro come truppe combattenti.*

*Eppure non sono poche le battaglie che li videro impegnati: si pensi, per citarne soltanto le principali, a quelle di Pastrengo (30 aprile 1848, prima guerra d'indipendenza, bandiera dell'Arma insignita della prima medaglia d'argento al valor militare), Sciara Sciat (Libia, 23-24 ottobre 1911, guerra italo-turca), Podgora (prima guerra mondiale, bandiera dell'Arma insignita della prima medaglia d'oro al valor militare), Gunu Gadu (Ogaden, 24 aprile 1936, guerra d'Abissinia, bandiera dell'Arma insignita della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia), Klisura (Albania, 16-30 dicembre 1941, seconda guerra mondiale, bandiera dell'Arma insignita di medaglia di bronzo al valor militare) e, battaglia di cui vogliamo qui trattare, Culqualber (Etiopia, 6 agosto - 21 novembre 1941, seconda guerra mondiale, bandiera dell'Arma insignita della seconda medaglia d'oro al valor militare).*

## **Le premesse**

Il 17 maggio 1941 il Duca Amedeo d'Aosta si arrendeva sull'Amba Alagi, dopo una resistenza -che molti ritengono eroica ed alcuni, invece, strategicamente autolesionistica- durata un mese contro preponderanti forze nemiche inglesi ed abissine, che, nell'aprile 1941, dopo le aspre battaglie di Cheren (31 gennaio-27 marzo<sup>1</sup>), avevano già occupato l'Eritrea. La Somalia era già stata perduta nel marzo precedente.

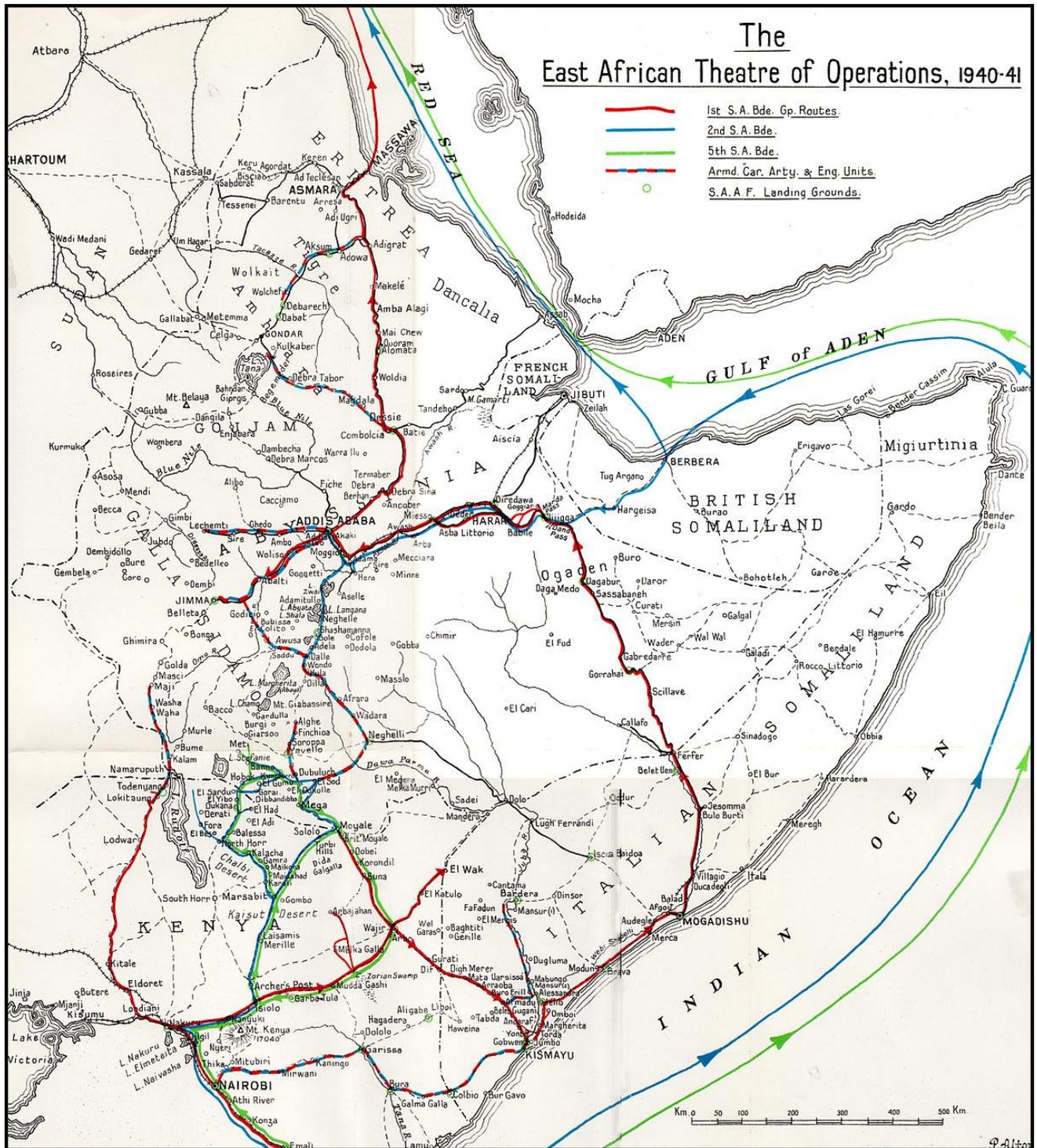
Ma la guerra in Africa Orientale non era ancora finita.

Se, in Eritrea, con azioni di guerriglia, si continuò infatti a combattere almeno fino all'ottobre 1941, quando Amedeo Guillet, il *Cummandar es Sciaitan* ("Comandante Diavolo") ed i suoi soldati eritrei furono costretti a porre fine alla loro attività, in Etiopia la resistenza italiana continuò addirittura fino al 1943 ad opera di un manipolo di militari e civili italiani che speravano ancora nel capovolgimento delle sorti della guerra: citiamo il maggiore Mario Gobbi, che agiva nella regione di Dessiè, il console generale dell'MVSN Ludovico Muratori, il tenente colonnello dei Carabinieri Umberto Calderari lungo il bacino del fiume Omo, il colonnello dei Carabinieri Luigi Dante Di Marco nell'Ogaden, il colonnello dei Carabinieri Ruglio operante in Dancalia. Per non parlare poi delle forme di resistenza poste in essere soprattutto in Eritrea dal capitano di vascello Paolo Aloisi, dal seniore dell'MVSN Luigi Cristiani, dal capitano carrista Francesco De Martini e da Rosa Dainelli, che

---

<sup>1</sup> Sembra incredibile, ma a distanza di oltre settanta anni, non vi è certezza delle date: alcune fonti, infatti, collocano l'inizio degli scontri il 2 febbraio, altre il 3 ed altre ancora il 5. Così anche per la fine dell'ultima battaglia, la cui data viene fissata il 1° aprile. Noi abbiamo preferito fare affidamento sul resoconto che di quella lunga serie di scontri, combattimenti e battaglie dà Renato Loffredo nel suo "Cheren".

compiono azioni di sabotaggio, crearono una rete di spionaggio e di fiancheggiatori per aiutare soldati evasi dai campi di prigionia britannici.<sup>2</sup>



*Le direttrici d'attacco britanniche in A.O.I.*

Ma vi furono anche delle azioni di vera guerra guerreggiata per l'iniziativa di altri militari, come le battaglie combattute attorno alla città di Gondar in Etiopia, dove la guarnigione italiana, forte di circa 30.000 uomini e comandata dal generale

<sup>2</sup> La resistenza in AOI è stata ed è tuttora spesso trascurata dalla storiografia ufficiale, forse per una malcelata forma di acquiescenza alle correnti di pensiero anticolonialiste, anglofile e "resistenzialiste".

Guglielmo Nasi, resistette fino al 27 novembre con tale tenacia ed eroismo da ottenere gli onori militari dagli inglesi<sup>3</sup>.

La caduta di Gondar fu preceduta da altre due battaglie, combattute dai presidi di Uolchefit e del passo Culqualber, caduti rispettivamente il 28 settembre ed il 21 novembre.

A proposito dei nomi delle località citate è doverosa subito una precisazione: i nomi sono spesso riportati in modo differente se citati in italiano o in inglese o in amharico. Per dare un'idea Culqualber diventa Kulkaber nei documenti e mappe britanniche e Qulquàl Ber (Porta o Passo delle euforie) in amarico, così come Uolchefit, che viene scritto Wolkefit o Wilkefit.

E' della battaglia di Culqualber, dove tutti i militari italiani ed eritrei combatterono valorosamente e dove si distinsero i Carabinieri e gli Zaptiè<sup>4</sup>, che vogliamo accennare nelle note che seguono.



*Il generale Nasi*

Caduta l'Amba Alagi, in Etiopia resisteva ancora, come detto, il caposaldo di Gondar, sotto il comando del generale Guglielmo Nasi, che ne aveva organizzato la difesa mediante una serie di presidi posizionati sulle possibili principali direttrici d'attacco delle truppe britanniche provenienti da nord e dal Sudan, quale quello di Uolchefit<sup>5</sup>, o da occidente e dal Kenia, quale quelli di Celga Blagir e Tucul Denghià o

---

<sup>3</sup> La resistenza opposta dagli italiani, che negli ultimi combattimenti si opposero alle truppe blindate e corazzate britanniche con le sole bombe a mano, è testimoniata dagli oltre 4.000 morti (3.700 Ascari e 300 italiani) e 8.400 feriti. A proposito degli onori militari resi dagli inglesi alle truppe italiane in Africa, non sono così certo del fatto che essi fossero effettivamente resi per il valore dimostrato o non, piuttosto, per ottenere più facilmente la resa e ridurre così le perdite umane degli stessi inglesi e dei loro alleati.

<sup>4</sup> Gli Zaptiè (parola derivata dal turco *zaptiye*), erano militari reclutati dall'Arma dei Carabinieri tra le popolazioni indigene delle nostre colonie, in particolare dall'Eritrea. Ad uno di loro, Unatù Endisciau, muntaz del LXXII battaglione Zaptié (I Gruppo Carabinieri) fu riconosciuta la Medaglia d'Oro al Valore Militare.

<sup>5</sup> Il presidio di Uolkefit si trovava sul passo omonimo a quota 2.835 m. sulla strada per Axum, in direzione nord. A difenderlo vi erano due battaglioni di Camicie Nere al comando del tenente colonnello **Mario Gonella**, veterano del Carso, ai quali erano affiancati due gruppi bande, formate da irregolari indigeni (una era la leggendaria "banda Bastiani" al comando dell'allora sergente maggiore **Angelo Bastiani**, e l'altra la 1<sup>a</sup> banda Amhara al comando del tenente **Enrico Calenda**). Isolato già dal 17 aprile e dopo che il 10 maggio il tenente colonnello Gonella aveva rifiutato una prima richiesta di resa pervenuta dai britannici, il 28 maggio gli italiani dovettero abbandonare le posizioni più avanzate a difesa dei passi Ciank e Debarech. Il 22 giugno un contrattacco italiano, effettuato all'arma bianca dalle Camicie Nere e

da sud, da Addis Abeba e dalla Somalia, quali quelli di Culqualber e Fercaber, posti su due passi montani e molto importanti strategicamente, perché garantivano il controllo della riva nord-orientale del lago Tana e della piana di Ouramba, l'unica via che garantiva ancora un minimo di rifornimenti a Gondar.

La zona era molto adatta alla difesa, essendo caratterizzata da sbarramenti naturali costituiti da alture irregolari intersecate da profondi burroni.<sup>6</sup>

### **L'attesa ed i primi scontri**

Dopo la caduta del presidio di Debra Tabor (avvenuta il 6 luglio 1941) ed in previsione di quella di Uolcheft (avvenuta il 28 settembre dopo 5 mesi e mezzo di accanita resistenza, tanto da meritare l'onore delle armi, reso dal 4° Battaglione dei King's Africans Rifles), che avrebbe consentito agli inglesi di completare l'accerchiamento di Gondar, Nasi rafforzò il perimetro difensivo interno, inviando già il 6 agosto al presidio di Culqualber, comandato dal Tenente colonnello Augusto Ugolini<sup>7</sup>, coadiuvato dai tenenti Dagoberto Azzari e Sante Mantarro, il 1° Gruppo Mobilitato dei Carabinieri, comandato dal maggiore Alfredo Serranti ed articolato su

---

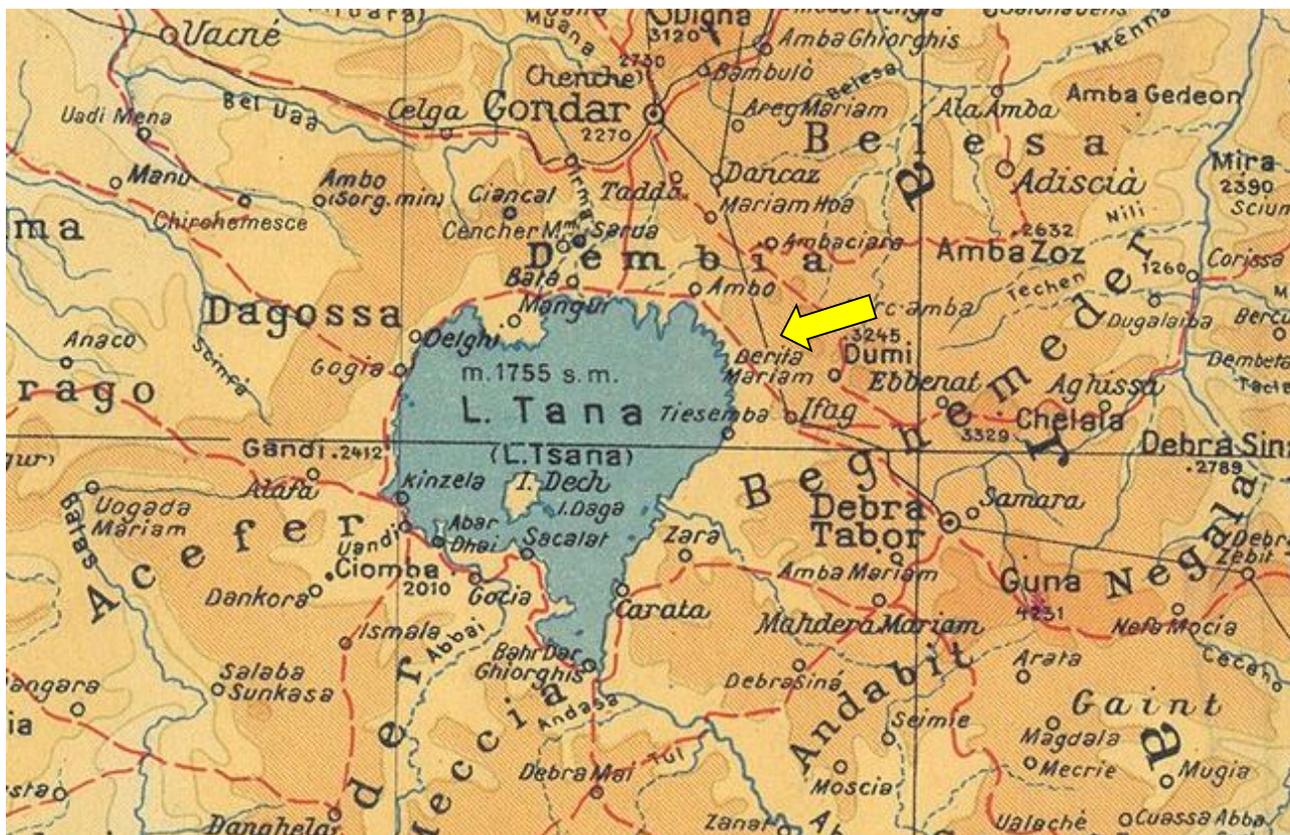
dalla "banda Bastiani", portò alla rioccupazione del passo Ciank. Nel corso di questa operazione (per la quale ottenne la Medaglia d'oro al Valor Militare) Angelo Bastiani, assieme agli uomini di Calenda, catturò personalmente ras Ajaleu Burrù, in precedenza alleato degli italiani, mentre il comandante inglese Ringrose sfuggì alla cattura nascondendosi tra i cespugli. Informato della cattura di ras Ajaleu Burrù, il generale Nasi ordinò di non fucilarlo. In Italia Achille Beltrame dedicò all'azione una delle sue celebri copertine sulla Domenica del Corriere. Il 19 luglio il comando inglese inviò al colonnello Gonella una seconda intimazione di resa, anche questa respinta. In agosto il presidio di Uolcheft fu posto sotto assedio anche dalla 12ª divisione al comando del generale Charles Fowkes. Oramai pressochè senza viveri, per procurarsi i quali venivano organizzate incursioni notturne (le ultime due il 18 e il 25 settembre) il 28 settembre il presidio, dopo 165 giorni di accaniti combattimenti, si arrese con l'onore delle armi. Il maggiore inglese Basil John Ringrose, comandante delle truppe britanniche, poco prima della resa, aveva fatto pervenire a Gonella questo messaggio: *"La bravura e l'eroismo della resistenza opposta dai vostri ufficiali e dai vostri uomini di fronte al fuoco di artiglieria, attacchi aerei, fame e privazioni sono oggetto di ammirazione per l'armata britannica; sarà per me un onore potervi incontrare quando tornerà la pace"*. La resa del presidio di Uolcheft permise agli inglesi di completare l'accerchiamento del ridotto di Gondar e molte truppe furono destinate al successivo attacco al presidio di Culqualber.

<sup>6</sup> Il presidio di Fercaber si trovava circa, in posizione 12°12'00"N e 37°39'00" E, ed a quota 1870 m, sulla strada per Addis Abeba. Il presidio di Culqualber, che la guida della CTI del 1938 chiama Culcar Ber, (in amarico Culquàl Ber, dove "Ber" sta per porta e "Culquàl" per beuforbie, per cui Culquàl Ber significa Porta delle Euforbie. In Etiopia le Ber erano dei passaggi obbligati dove le carovane dei mercanti pagavano il dazio.) era ad una decina di chilometri a nord-est di quello di Fercaber.

<sup>7</sup> **Augusto Ugolini** (Padova 1887 – Roma 1977), con il grado di sottotenente di complemento nel 1908, partecipò alla campagna di Libia (1911), quindi, come capitano, alla Prima Guerra Mondiale e, come maggiore, al comando dell'XI Battaglione eritreo, alla Guerra d'Abissinia (1935-36). Durante la Seconda guerra Mondiale, con il grado di colonnello ebbe dapprima il comando del Gruppo Bande del Goggiam operando in Etiopia ai confini del Sudan ed infine il comando del raggruppamento "Ugolini" di Culqualber. Fatto prigioniero nel novembre 1941, per il suo comportamento durante i combattimenti fu autorizzato dal nemico a portare la pistola in prigionia. Rimpatriato nel 1945, nel 1948, promosso Generale di Divisione fu collocato nella riserva. Più volte decorato al valore militare (una Medaglia d'oro, due d'argento e due di bronzo) e ordinato Cavaliere dell'Ordine militare d'Italia. Questa la motivazione del conferimento della Medaglia d'oro: *"Ufficiale superiore di singolare perizia e di insuperabile rendimento, apostolo d'italianità, grandeggiava di superbo valore in numerose azioni di guerra. Durante due mesi di stretto assedio, susseguito a lungo periodo di aspri combattimenti con le truppe stremate dagli stenti, dalle privazioni e dalle perdite teneva testa a forze preponderanti, debellandole ripetutamente con azioni di audace aggressività, che gli meritavano degna esaltazione su tre bollettini di guerra. Esempio costante di grande eroismo, seppe mantenere le sue truppe ad un altissimo livello morale che le rese capaci della più strenua resistenza. Respite fieramente ripetute offerte di resa preferiva la lotta cruenta per il prestigio e l'onore delle nostre armi; caduti da prodi i tre comandanti di battaglione, sommerse le sue truppe da schiaccianti forze, colpito gravemente da numerose schegge di bomba, rimaneva imperterrito al suo posto di dovere e continuava a combattere con estrema risolutezza. Sopraffatto, rifiutava di consegnare la pistola e persisteva in epica lotta fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. Eccelso esempio di comandante capace e valoroso, esaltato anche dallo stesso cavalleresco avversario. Africa Orientale, ottobre - novembre 1941"*.

due Compagnie nazionali (1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup>) ed una di Zaptiè, rispettivamente con circa 200 e 160 uomini, aveva già combattuto sulle alture di Blagir e dell'Incet Amba.

Il presidio era costituito in realtà da due caposaldi, quello di Culqualber, posto a primo sbarramento della Sella omonima sulla strada Debra Tabor – Gondar, con complessivi circa 2.100 uomini, e quello di Fercaber, sul passo omonimo, non distante dal lago Tana, con circa 800 uomini.



*Una mappa dei dintorni di Gondar. La freccia indica la posizione di Culqualber*

A Culqualber, oltre ai Carabinieri ed agli Zaptiè vi erano anche le Camicie Nere del CCXL battaglione CC.NN “Salerno”, con circa 675 legionari su 5 compagnie, al comando del seniore Alberto Cassòli e i circa 620 Ascari delle quattro compagnie su cui era costituito il LXVII Battaglione Coloniale, comandato dal Maggiore Carlo Garbieri. Completavano la guarnigione due batterie di artiglieria, la 43<sup>a</sup> con 3 cannoni da 77/28<sup>8</sup> e 40 artiglieri italiani e la 44<sup>a</sup>, con 2 obici da 70/15<sup>9</sup> e 34 artiglieri eritrei, un plotone del Genio (65 nazionali e 23 coloniali) ed infine un ospedaletto da campo (con 2 medici ed il cappellano militare).

Fercaber era invece presidiata dal XIV Btg. CC.NN. (con circa 600 uomini su 5 compagnie, al comando del Sen. Lasagni), da una batteria (la 1<sup>a</sup>) di 3 obici da 70/15,

<sup>8</sup> Si trattava dei Böhler 8 cm Vz. 1905, un cannone da campagna impiegato dall'esercito austro-ungarico durante la Prima Guerra Mondiale. Il Regio Esercito, che lo ribattezzò “cannone da 77/28 Mod. 5”, ne ebbe 552 esemplari, pressoché tutti inviati nelle Colonie, essendo stati ritenuti inferiori ai cannoni Krupp o Vickers-Terni da 75/27

<sup>9</sup> Erano gli obici da montagna 70/15 Mod. 1902, entrati in servizio nel Regio Esercito nel 1904. Durante la Seconda Guerra Mondiale furono utilizzati in Africa Orientale, in dotazione al XCI Gruppo artiglieria coloniale della XCI Brigata coloniale ed al XCII Gruppo artiglieria coloniale della XCII Brigata coloniale.

con una trentina di artiglieri italiani, da una compagnia mitraglieri coloniale (la 6<sup>a</sup>), con circa 130 Ascari, da un plotone del Genio, da un ufficiale medico e dal cappellano militare.



*Un vetusto obice-cannone da 70/15 in dotazione agli artiglieri di Fercaber e Culqualber*

Non va dimenticata infine la presenza dei due presidi di oltre 200 fra mogli e figli degli Ascari che, come costume delle nostre truppe di colore, seguivano mariti e padri.

Il Gruppo Carabinieri fu destinato al Costone dei Roccioni, un'altura che si affacciava sulla rotabile sia verso nord e Gondar, sia verso sud con lo "Sperone del Km 39", in direzione di Debra Tabor.

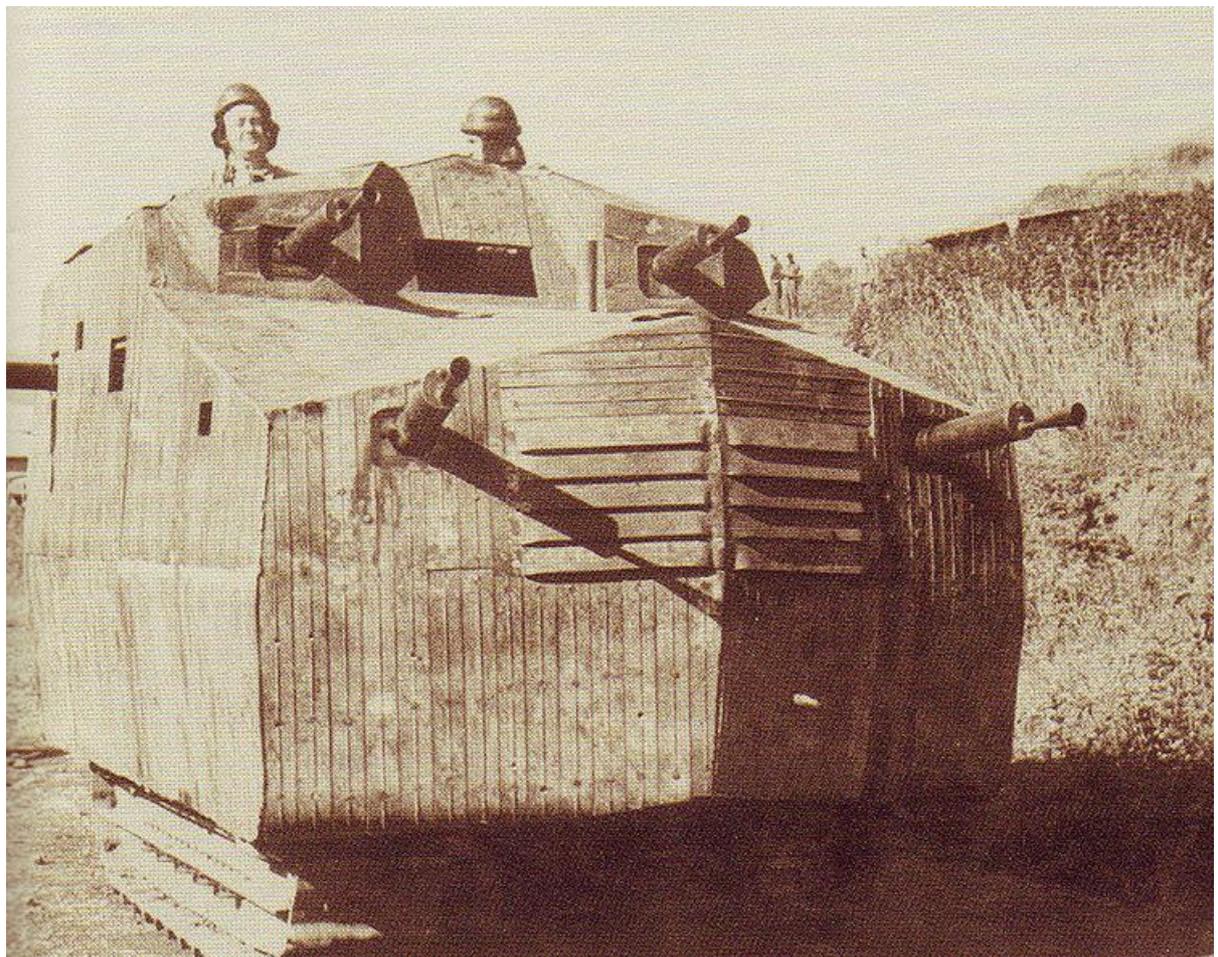
L'altura era priva di apprestamenti difensivi, per cui Carabinieri e Zaptiè dovettero subito scavare trinceramenti, proteggendoli con muretti a secco e tronchi d'albero e, laddove la roccia lo permetteva, scavandovi delle nicchie munite di feritoie.

Vennero messi in linea anche alcuni trattori che le Officine Monti di Gondar avevano modificato con blindature di fortuna<sup>10</sup>.

Uno di tali mezzi, un Caterpillar battezzato "Culqualber" (il gemello "Uolchefit" era stato inviato a difesa dell'omonimo presidio) era stato armato con mitragliatrici Schwartzlose e Fiat '35 poste in caccia ed in ritirata, ma in grado di essere spostate anche in postazioni sulle fiancate, da cui potevano fare fuoco attraverso apposite feritoie. L'aspetto di questo strano mezzo, di cui proponiamo un paio di foto, gli valse il soprannome di "porcospino".

---

<sup>10</sup> L'officina Monti divenne una sorta di ORME (Officina Riparazioni Mezzi Esercito), trasformando in mezzi blindati non solo trattori cingolati ma anche alcuni camion, tra cui un Fiat 634 armato, secondo talune fonti, con ben 13 mitragliatrici



*Un'altra immagine del trattore blindato "Culqualber" che consente di distinguere l'armamento*

## **I combattimenti**

Già dai primi giorni d'agosto l'area a nord di Culqualber vide una serie di infiltrazioni di irregolari abissini che, con agguati cercavano di trancare le comunicazioni ed i rifornimenti da Gondar. Ugolini fece effettuare alcune puntate offensive ed un paio di queste, particolarmente efficaci per i risultati ottenuti, fu citata dai Bollettini del Quartier Generale delle Forze Armate Italiane n. 433 e 434 dell'11 e 12 agosto.

Nel successivo mese di settembre le truppe britanniche provenienti da sud erano arrivate a ridosso del perimetro difensivo di Culqualber, prima cominciando a sondarlo con azioni di pattuglia e poi, vista la reazione, avanzando sui fianchi, sempre però tenendosi a debita distanza dalle difese italiane, fino ad accerchiare di fatto Fercaber e Culqualber.

Ciò mise in crisi le nostre truppe, che non avevano più modo di potersi rifornire di viveri e di acqua. Ugolini decise allora di tentare una sortita per alleggerire la pressione e per cercare approvvigionamenti.

Il 18 ottobre, un reparto composto da Carabinieri e Zaptiè, Camicie Nere ed Ascari attaccò e conquistò la posizione delle creste dell'Amba Mariam, a meno di una decina di chilometri dalle nostre linee, dove le truppe nemiche stavano consolidando i loro accampamenti e magazzini logistici. I risultati furono forse al di là delle aspettative, perchè, oltre creare forti perdite nelle file degli inglesi e dei loro alleati (le loro perdite sembra furono di circa 200 uomini) ed a respingerle oltre il torrente Gumerà, si riuscì a fare un imponente bottino in armi, munizioni e vettovaglie. Sia in questa fase, sia nel respingere il successivo contrattacco britannico, decisivi furono gli interventi di Carabinieri e Zaptiè, talvolta anche con assalti alla baionetta



*Il colonnello Augusto Ugolini in un disegno di Alberto Parducci*

L'azione, in cui avemmo 36 caduti e 31 feriti fu menzionata dal Bollettino del Quartier Generale delle Forze Armate Italiane n. 505 del 21 ottobre con queste parole: *“In Africa Orientale tre colonne di truppe nazionali e coloniali agli ordini del colonnello Augusto Ugolini, comandante del caposaldo di Culqualber, hanno effettuato nella giornata del 18 una sortita e sono penetrate profondamente nel territorio tenuto dal nemico. Dopo un violento combattimento, durante il quale veniva espugnato e messo a fuoco un caposaldo fortemente presidiato, l'avversario era volto in fuga e lasciava sul terreno oltre duecento uccisi. Le nostre colonne hanno catturato armi, materiale bellico e viveri. Nella vittoriosa azione si sono distinti per resistenza fisica e slancio aggressivo il gruppo Carabinieri Reali, i battaglioni Camicie Nere 14° e 240° ed il 67° battaglione coloniale”*.



*Il lontano settore dell'Africa Orientale era rimasto presidiato quasi esclusivamente dai Carabinieri, impegnati a consolidarvi la presenza italiana e ad estenderla anche alle regioni occidentali, mai interamente occupate. Circondato da ogni parte dall'apparato bellico inglese, il territorio etiopico altro non poteva offrire alle nostre esigue truppe che l'occasione per una eroica resistenza. E tale fu infatti quella opposta dai Carabinieri del Maggiore Alfredo Serranti sui rilievi rocciosi di Culqualber. I Carabinieri, trincerati sulle aspre alture di quel deserto, tennero in scacco gli Inglesi dalla primavera all'autunno del 1941. Il loro eroismo è racchiuso nella frase del Bollettino di Guerra n. 539: "Nell'epica difesa si è gloriosamente distinto, simbolo del valore dei reparti nazionali, il Battaglione Carabinieri, il quale, esaurite le munizioni, ha rinnovato sino all'ultimo i suoi travolgenti contrattacchi all'arma bianca. Quasi tutti i Carabinieri sono caduti". Per l'episodio di Culqualber la Bandiera dell'Arma è stata insignita di Medaglia d'Oro al Valor Militare.*

*Maggiore Alfredo Serranti,  
Medaglia d'Oro al Valor Militare  
alla Memoria*

*La pagina del calendario 2013 dell'Arma dei Carabinieri dedicata al Maggiore Serranti ed alla battaglia di Culqualber*

Il destino dei due presidi era però segnato

Nei giorni seguenti infatti, le truppe britanniche, comandate dal Brigadier General Colin Frederick Blackden<sup>11</sup> ebbero numerosi rinforzi, facendo affluire nella zona alcune migliaia di soldati inglesi e del Commonwealth, affiancati da altre migliaia di combattenti irregolari etiopici e da un notevole numero di mezzi blindati e corazzati.

Come se non bastasse, i due caposaldi italiani erano sottoposti da continui attacchi aerei, con la RAF e la SAAF assolute padrone dei cieli, che oltre a bombardare e mitragliare le nostre posizioni lanciavano manifestini invitando alla resa.

Si pensi soltanto al fatto che nella fase finale dei combattimenti a Gondar e Culqualber la Regia Aeronautica poteva contrapporre ad un centinaio di velivoli inglesi soltanto due caccia Fiat C.R.42 "Falco".

Il 24 ottobre 1941 uno dei due velivoli, pilotato dal sottotenente Ildebrando Malavolta decolla per una ricognizione a vista su Cualquaber. Intercettato da due Gloster Gladiator partiti su allarme viene mitragliato e abbattuto dal tenente Lancelot Charles Henry "Paddy" Hope del 3° squadrone della SAAF. Il successivo 22 novembre l'ultimo C.R.42 (MM4033) della 411a Squadriglia presente in A.O.I., pilotato dal maresciallo Giuseppe Mottet attacca le batterie britanniche a Cualquaber, uccidendovi il comandante, tenente colonnello John Yeadon Ormsby. Rientrato a Gondar, il 26 novembre, giorno precedente la resa del presidio, dà fuoco al suo velivolo per impedire che potesse cadere intatto in mano al nemico.<sup>12</sup>

Visto che le truppe italiane non sembravano avere nessuna intenzione di cedere, il 21 ottobre gli inglesi iniziarono una serie di bombardamenti aerei e di artiglieria, inframmezzati da attacchi delle loro truppe di terra che misero a dura prova i militari italiani ed eritrei, danneggiando molti apprestamenti difensivi e persino distruggendo l'ospedale campo.

Particolarmente violenti furono gli assalti portati prima alle difese settentrionali, (presidiate dalla 3<sup>a</sup> Compagnia del CCXL Battaglione Camicie Nere e dalla 2<sup>a</sup> del Battaglione Carabinieri). In qualche punto la linea cedette, ma solo temporaneamente, perchè la situazione fu subito ristabilita da una serie di furiosi contrattacchi, portati anche da un gruppo di cuccinieri e di scritturali della 3<sup>a</sup> Compagnia Camicie Nere, che era stata letteralmente decimata) e poi ai bastioni meridionali ed in particolare al Costone dei Roccioni, del 5 e del 12 novembre, ma in entrambi i casi si infransero contro le disperate difese dei nostri militari, Carabinieri e Zaptiè in testa, che il colonnello Ugolini ritenne di dover citare in due encomi<sup>13</sup>.

---

<sup>11</sup> Colin Frederick Blackden (1897 - 1986) durante la campagna dell'Africa Orientale ebbe il comando dei King's African Rifles.

<sup>12</sup> Cfr. "Volando su legno e tela...ma con tanto coraggio" su <http://www.ilcornodafrica.it/st-volandomeleca.pdf>

<sup>13</sup> Queste le parole per l'intervento del giorno 5 novembre della 1<sup>a</sup> Compagnia Carabinieri "Dislocata alle opere avanzate del più minacciato settore della difesa di Gulqualber si segnalava per incessante eroica combattività, frustrando di giorno e di notte ripetuti attacchi anglo-ribelli, svolgendo ardita e fruttuosa attività di pattuglia, spinta talora sin entro il dispositivo nemico e fornendo, con la sua saldezza spirituale, piena garanzia d'integrità dei caposaldo sul fronte affidatole. Attaccata verso l'alba del 5 corrente da forze più volte superiori di numero, usciva con ben usufruito concorso della artiglieria presidiaria, il perfetto sfruttamento dei faticati apprestamenti difensivi e la felice condotta tattica della propria reazione - a respingere il nemico, cui infliggeva perdite particolarmente gravi, sventando così una seria minaccia alla complessiva difesa del caposaldo" e per l'intervento della della 2<sup>a</sup> Compagnia

Arrivò poi il 21 novembre...

### **L'epilogo**

Tra le 3 e le 5.45 della notte tra il 20 ed il 21 novembre, dopo che nei tre giorni precedenti i due presidi di Qulqualber e Fercaber erano stati sottoposti a bombardamenti aerei di inusitata violenza, si scatenò l'attacco finale.

Quanti erano gli attaccanti? Quelli che provenivano da nord, circa 13.000 uomini (tre battaglioni del King's African Rifles della 25<sup>a</sup> Brigata East African, varie compagnie mitraglieri, 6 batterie di vario calibro, una compagnia sudanese e circa 6.500 abissini irregolari), al comando del Gen. di Brigata W.A.L. James. Da sud attaccarono altri 9.500 uomini (due battaglioni sudafricani, una batteria su 6 pezzi della Costa d'Oro, una batteria Sudafricana, varie compagnie mitraglieri e circa 3500 irregolari abissini) al comando del Ten. Col. Collins.

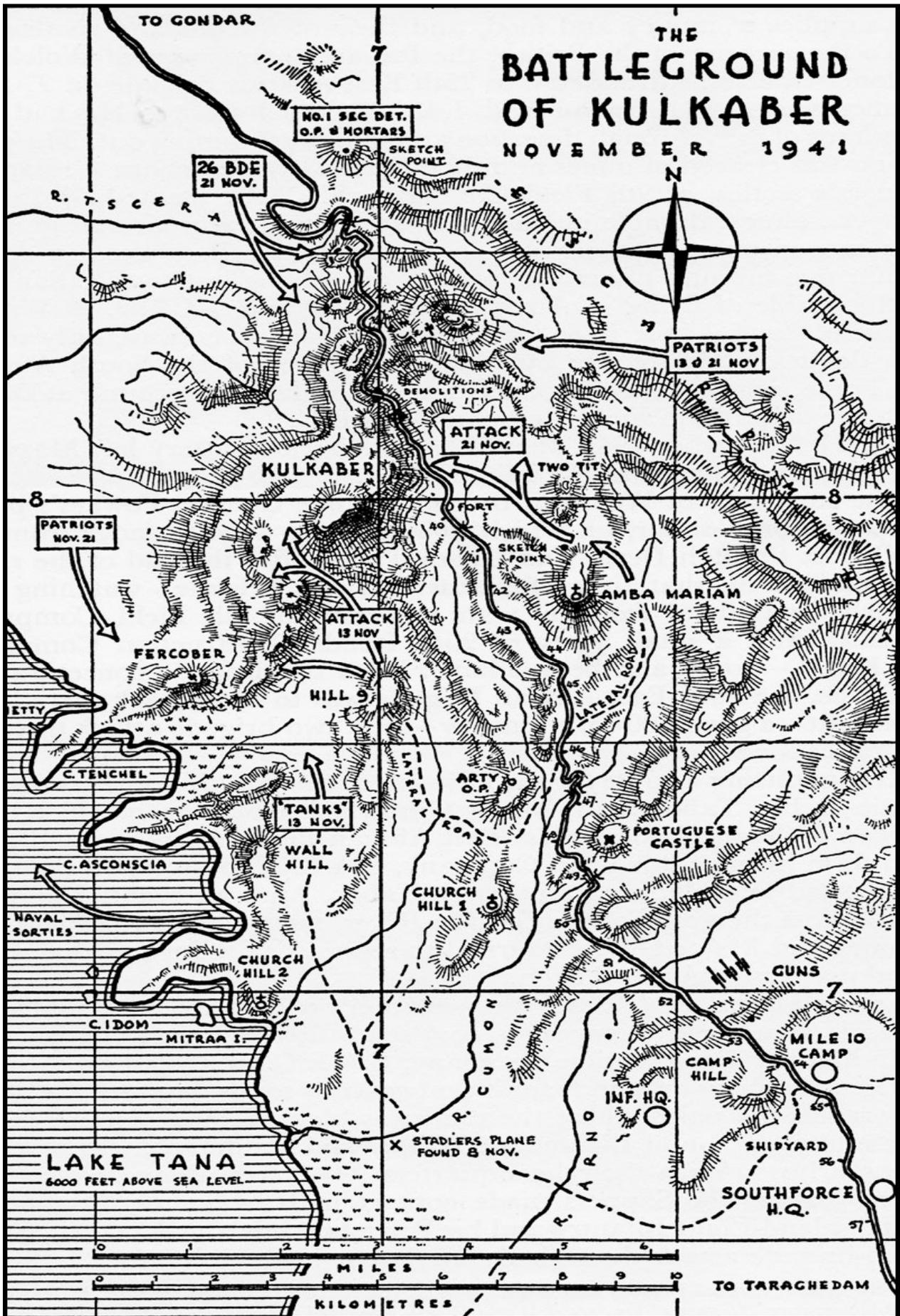
L'assalto alle nostre postazioni venne portato contemporaneamente da tre lati, con la fanteria appoggiata da carri armati, dal fuoco dell'artiglieria campale e dagli aerei che bombardavano e mitragliavano senza tregua.



Complessivamente, quindi, furono circa 22.500 uomini bene armati ed equipaggiati quelli che dovettero fronteggiare i circa 1.500 o 1.600 militari nazionali e coloniali ancora in grado di combattere e che riuscirono alla fine ad avere il sopravvento sui nostri militari

---

*Carabinieri e della Compagnia Zaptiè del 12 novembre “Contro forze dieci volte superiori per numero e per armamento che l’attaccavano violentemente per undici ore, reagiva con aggressività, sangue freddo, illimitato coraggio, riuscendo vittoriosa nell’impari lotta” e per l’intervento della della 2<sup>a</sup> Compagnia Carabinieri e della Compagnia Zaptiè del 12 novembre “*





*Uno dei carri armati leggeri Vickers Mark III utilizzato dal South African Light Armoured Detachment durante l'attacco finale a Culqualber*

Fra gli ultimi ad arrendersi, i Carabinieri e gli Zaptiè del Tenente Dagoberto Azzari<sup>14</sup> che difendevano il Costone dei Roccioni, cui si erano aggiunti i pochi militari del Comando di Battaglione con il loro stesso comandante, Maggiore Serranti.

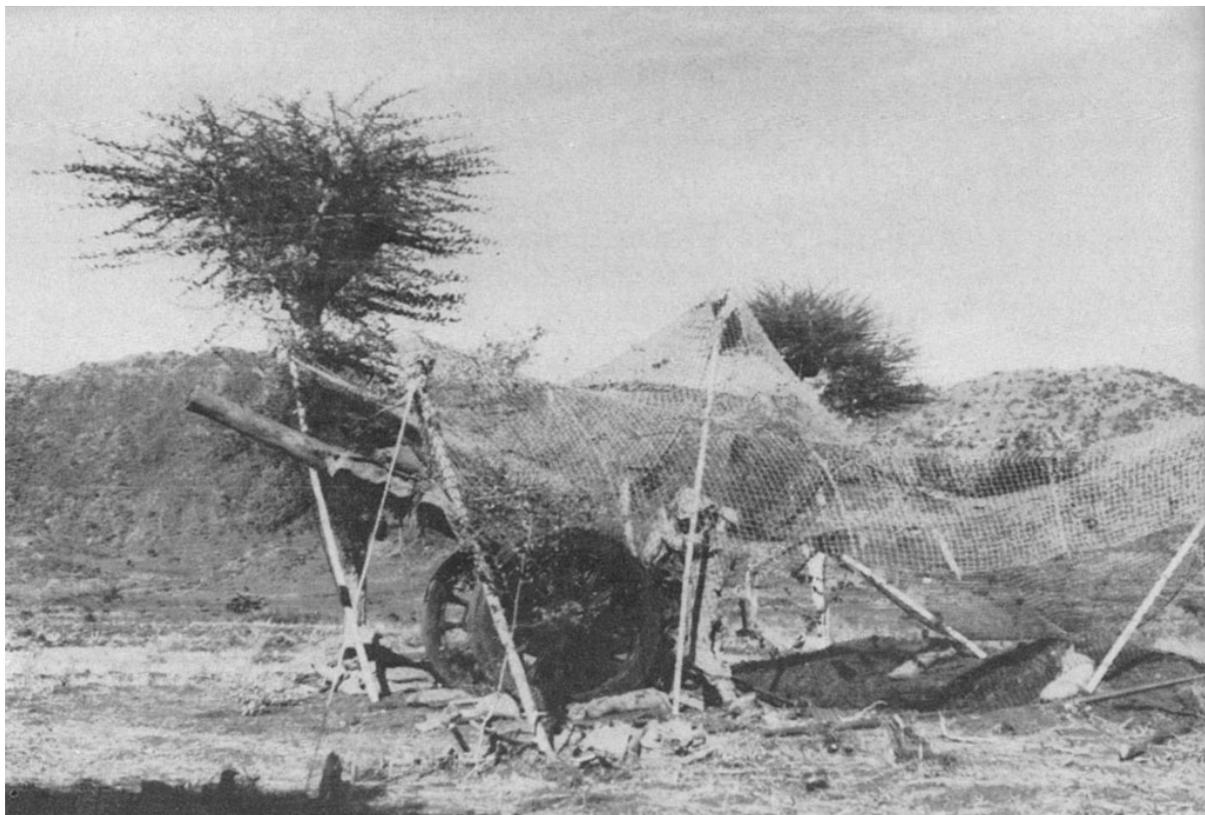
Il comportamento dei difensori di Culqualber destò ammirazione negli attaccanti inglesi, ma, nonostante talune fonti affermino che furono resi gli onori delle armi al Tenente Colonnello Augusto Ugolini, al Tenente Dagoberto Azzari ed ai pochi Carabinieri e Zaptiè superstiti, ciò non è confermato. Anzi, dal Diario Storico Militare del LXVII battaglione coloniale risulta che la resa avvenne la sera del 21 novembre, dopo che il Tenente Colonnello. Ugolini fece bruciare la bandiera di combattimento.<sup>15</sup>

<sup>14</sup> **Dagoberto Azzari**, ((Ostra Vetere, 22 ottobre 1911 – 30 gennaio 2006) Entrato nell'Arma dei Carabinieri nel 1936, il 2 marzo 1941 ebbe prima il comando di un plotone e quindi di una delle compagnie del 1° Gruppo Carabinieri mobilitato assegnato a Culqualber, uno dei quattro capisaldi posti a difesa di Gondar.

Ritornato in Italia continuò a servire l'Arma fino a raggiungere il grado di generale di corpo d'armata ed essere collocato in ausiliaria il 28 dicembre 1974. Fu anche Presidente dell'Opera Nazionale Assistenza Orfani Militari Arma Carabinieri (ONAOMAC). Per il suo eroico comportamento durante la difesa di Culqualber ben due Medaglie d'Argento ed una di Bronzo al Valor Militare. La motivazione della seconda medaglia d'argento è questa: “*Comandante di compagnia e zaptiè destinato alla difesa di un importante caposaldo, dava prova di ardimento, di sagacia, di slancio e di piena dedizione al dovere. In una lotta durissima e sanguinosa protrattasi per oltre 13 ore opponeva strenua, valorosa resistenza alle preponderanti forze nemiche. Più volte soverchiato, si lanciava in testa ai propri uomini alla riconquista di posizioni temporaneamente perdute, travolgendo l'avversario in una serrata mischia all'arma bianca. Caduto il proprio comandante di gruppo, col reparto fortemente decimato, accorreva a rinforzo di altro settore seriamente minacciato, resistendovi coi propri uomini, finché le preponderanti ondate nemiche non ebbero travolto e sommerso gli eroici difensori del caposaldo, in massima parte caduti nell'adempimento del dovere. Esempio di elevate virtù di comandante e di soldato*” — Culqualber, Africa Orientale, 21 novembre 1941.

<sup>15</sup> Nonostante approfondite ricerche, mentre tutte le fonti confermano gli onori militari (Honours of War) resi alle truppe italiane di Uolchefit, Gondar ed Amba Alagi, non ho trovato alcuna conferma nè del fatto che ciò sia avvenuto per i difensori di Culqualber, nè dell'esistenza di un ufficiale britannico o sudafricano (Tenente Colonnello Trimmer, dell'11° Reggimento Fucilieri del Sud-Africa) citato da [http://www.assocarabinieri.it/fiamme\\_argento/2012/gennaio/12\\_01\\_22.html](http://www.assocarabinieri.it/fiamme_argento/2012/gennaio/12_01_22.html).

Per dare un'idea del tributo di sangue pagato per la difesa di Culqualber, le perdite tra i circa 2.800 militari nazionali e coloniali che combatterono tra il 13 ed il 21 novembre furono di oltre 1000 caduti ed 800 feriti.<sup>16</sup>



*Un pezzo d'artiglieria pesante campale da 127 mm (5") A 60-pounder della 1st Medium Brigade dell'esercito Sudafricano in azione contro i trinceramenti di Culqualber.*

Ad essi vanno aggiunte i circa 100 familiari sui 200 presenti nel caposaldo, in gran parte mogli degli Ascari che, come era costume nelle nostre truppe africane, restavano al seguito dei mariti, svolgendo compiti logistici.

La gran parte dei soldati e sottufficiali italiani fatti prigionieri a Culqualber fu trasferita in Sud Africa<sup>17</sup>, mentre quasi tutti gli ufficiali andarono a finire in India (campo di prigionia di Yol) o in Kenia (campi di prigionia di Eldoret e Londiani).

---

Sarei molto grato ai lettori se possono fornirmi informazioni sull'episodio. Varie fonti riportano che quella bandiera ammainata fu poi consegnata dal Generale di Corpo d'Armata inglese William Platt al Principe Amedeo di Savoia, già Vicerè di Etiopia ed, al momento, prigioniero in Kenia fin dal maggio del 1941..

<sup>16</sup> Le perdite tra le truppe italiane furono di 513 caduti e 404 feriti tra i circa 1.580 nazionali e di 490 caduti e 400 feriti tra gli Ascari.

<sup>17</sup> Dopo una lunga perigrinazione, che li vide prima concentrati a Gondar in un campo provvisorio nei pressi del castello di Fasilides, dove furono perquisiti e privati di tutti gli oggetti personali, compreso il denaro (molti preferirono però distruggere le banconote piuttosto che consegnarle), quindi, a partire dal 2 dicembre 1941, i prigionieri raggiunsero a piedi il campo di aviazione di Azezò e da lì, dopo due giorni, ripartirono con una colonna di camion per Massaua, dove era stato allestito un vasto campo per prigionieri di guerra. Nei primi mesi del 1942 furono poi imbarcati, uno scaglione dopo l'altro, sulle navi che li sbarcarono a Durban e da qui raggiunsero via ferrovia la loro destinazione finale, il campo di prigionia di Zonderwater, non lontano da Pretoria, dove molti dovettero restare addirittura fino al 1946.

Durante quest'ultima, disperata difesa, si distinsero in molti. Impossibile ricordare tutti coloro che, militari del Regio Esercito, Camicie Nere, Ascari dei reparti coloniali Carabinieri e Zaptiè sacrificarono la loro vita in nome dell'Italia.<sup>18</sup>

Citeremo solo il Maggiore Carlo Garbieri, il Carabiniere Poliuto Penzo ed il Maggiore Alfredo Serranti, tutti decorati di medaglia d'oro al valore militare alla memoria, ricordandoli, rigorosamente in ordine alfabetico, con le motivazioni con cui furono concesse le decorazioni.

**Maggiore Carlo Garbieri**<sup>19</sup>, comandante del LVXII Battaglione Coloniale: *“Assunto a sua domanda il comando di un battaglione coloniale dislocato in un caposaldo nel quale ben sapeva di dovere affrontare prove supreme, infondeva nei propri dipendenti una vera fiamma di ardore guerriero, stimolandoli con l'esempio del personale eroismo ad imprese di epico valore. Arrestava con tenace azione difensiva l'aggressività avversaria, passava ad audace contrattacco realizzando tangibile successo e catturando ingente materiale bellico.*

*Nuovamente pressato da preponderanti forze sostenute da mezzi corazzati ed imponenti azioni aeree, si batteva strenuamente e con abile, temeraria manovra riconquistava posizioni perdute riuscendo, dopo lotta sanguinosa, a ristabilire la situazione. Delineatasi in seguito crisi insostenibile, s'impegnava in cinque successivi contrattacchi, culminati in cruenti corpo a corpo, pur di ritardare la caduta del caposaldo.*

*Compreso che solo un estremo gesto poteva indurre i superstiti ad uno sforzo supremo, sprezzante della vita, si gettava nella mischia. Colpito mortalmente cadeva incitando a lotta estrema, che riportava i suoi valorosi a riaffermarsi nuovamente tra le rovine del caposaldo ed a prolungare in tal modo, la resistenza di altre unità duramente impegnate. Mutilato della prima guerra mondiale, riconfermava, col sacrificio estremo, le sue preclari virtù guerriere. Africa Orientale, ottobre – novembre 1941.”;*

**Carabiniere Poliuto Penzo**, I Gruppo Carabinieri Mobilitato in A.O.

*“Carabiniere di indomito ardimento, al comando di pattuglia, irrompeva ripetutamente nelle linee avversarie con audaci azioni notturne, infliggendo perdite e catturando materiali.*

*Durante sanguinosissimo combattimento per l'integrità di importante caposaldo, era a tutti esempio insuperabile di valore, lanciandosi, con assoluto sprezzo del pericolo, nelle zone più minacciate e maggiormente battute dallo intenso fuoco*

---

<sup>18</sup> Nell'ultimo combattimento cadde anche il Seniore (grado corrispondente a tenente colonnello) Alberto Cassòli (già Ufficiale dei Bersaglieri), comandante del CCXL battaglione Camicie Nere, per il quale, essendo fascista, non ebbe seguito la proposta di conferimento di MOVM formulata dal Comandante Colonnello Ugolini.

<sup>19</sup> Carlo Garbieri (Genova, 26 dicembre 1895 – Culqualber, 21 novembre 1941), dopo aver prestato servizio come ufficiale di complemento durante la Prima Guerra Mondiale nella Brigata "Sassari", di cui comandò un reparto di Arditi. Per il suo comportamento fu decorato con due Medaglie d'argento e una Croce di guerra al valor militare. Ferito, si ritirò dal servizio nel 1919, dedicandosi all'insegnamento. Nel 1935 si arruolò nella 6ª Divisione CC.NN. "Tevere", combattendo in Somalia ed in Abissinia e guadagnandosi un'altra Croce di guerra al valor militare. Richiamato durante la Seconda guerra Mondiale, fu destinato in Etiopia dove ebbe il comando del LVXII Battaglione Coloniale, impegnato prima nella difesa di Gondar e quindi del presidio di Culqualber, dove nel corso dell'ultimo combattimento cadde, colpito al cuore. Fu insignito di Medaglia d'oro al valore militare alla memoria e di altre due Medaglie d'argento al valor militare.

*avversario. Ferito, continuava a combattere, incitando i compagni a strenua resistenza. Colpito una seconda volta, balzava oltre le prime linee persistendo nell'impari cruenta azione.*

*Ferito gravemente una terza volta, respingeva ogni soccorso e, immobilizzato al suolo stringendo ancora l'arma in pugno, rifiutava il trasporto. al posto di medicazione per non sottrarsi alla lotta.*



*Salvato a stento da una furibonda mischia, consapevole di cecità quasi certa, crivellato di colpi, articolava parole di incitamento, che elettrizzavano i superstiti. Figura di eroe purissimo che irradia fulgida luce e arricchisce di nuovo eroismo le nobili tradizioni dell'Arma". Africa Orientale, 13-21 novembre 1941<sup>20</sup>*

**Maggiore Alfredo Serranti**, comandante del I Gruppo Carabinieri Mobilitato in A.O.

*Nel corso di aspro e sanguinoso combattimento, instancabile nell'accorrere con pieno sprezzo del pericolo nei punti più minacciati, infondeva nei propri subordinati tenacia, saldezza, alto senso di abnegazione, indomito ardore combattivo, in successiva lotta serrata e cruenta contro preponderanti forze avversarie guidava carabinieri e zaptiè al compimento di epiche gesta.*

*Colpito una prima volta da arma da fuoco, rifiutava di farsi medicare per non lasciare il suo posto alla testa dei propri uomini che, attorno a lui, s'immolavano numerosi nella visione ideale della Patria e nell'adempimento del dovere. Travolto da una furibonda mischia all'arma bianca e trafitto da una tremenda baionettata, che gli squarciava l'addome, raccoglieva le languenti forze per lanciare al nemico l'ultima sfida e rivolgere, ai pochi superstiti, le ultime parole di incitamento alla più*

---

<sup>20</sup> Poliuto Penzo (Chioggia 23 marzo 1907 – Culqualber, 21 novembre 1941), arruolatosi nell'arma dei Carabinieri nel giugno del 1926, fu destinato prima alla Legione di Milano e pochi mesi dopo trasferito a quella di Palermo. Congedatosi, nel 1930 fu richiamato ed assegnato prima alla Legione di Padova e successivamente a quella di Trieste. Dal marzo 1937 prestò servizio in Africa Orientale, prima nel Gruppo CC. dell'Asmara e, dal giugno 1940, partecipò alla II G.M. con il I Gruppo Carabinieri Mobilitato di Gondar. Nel marzo 1941, a Blagir Celgà, meritò una Medaglia di Bronzo al Valore Militare

*strenua resistenza. Fulgido esempio di eroismo che nobilita le tradizionali virtù ed il secolare valore dell'Arma. Culquaber (A.O.), 13- 21 novembre 1941.*<sup>21</sup>



Aggiungo ad essi anche un altro decorato al valore militare, il Muntaz Zaptiè (carabiniere coloniale) **Endisciau Unatù** del LXXII battaglione Zaptié, deceduto ai primi di luglio del 1941, pochi giorni prima che cadesse il ridotto di Debre Tabor<sup>22</sup>.

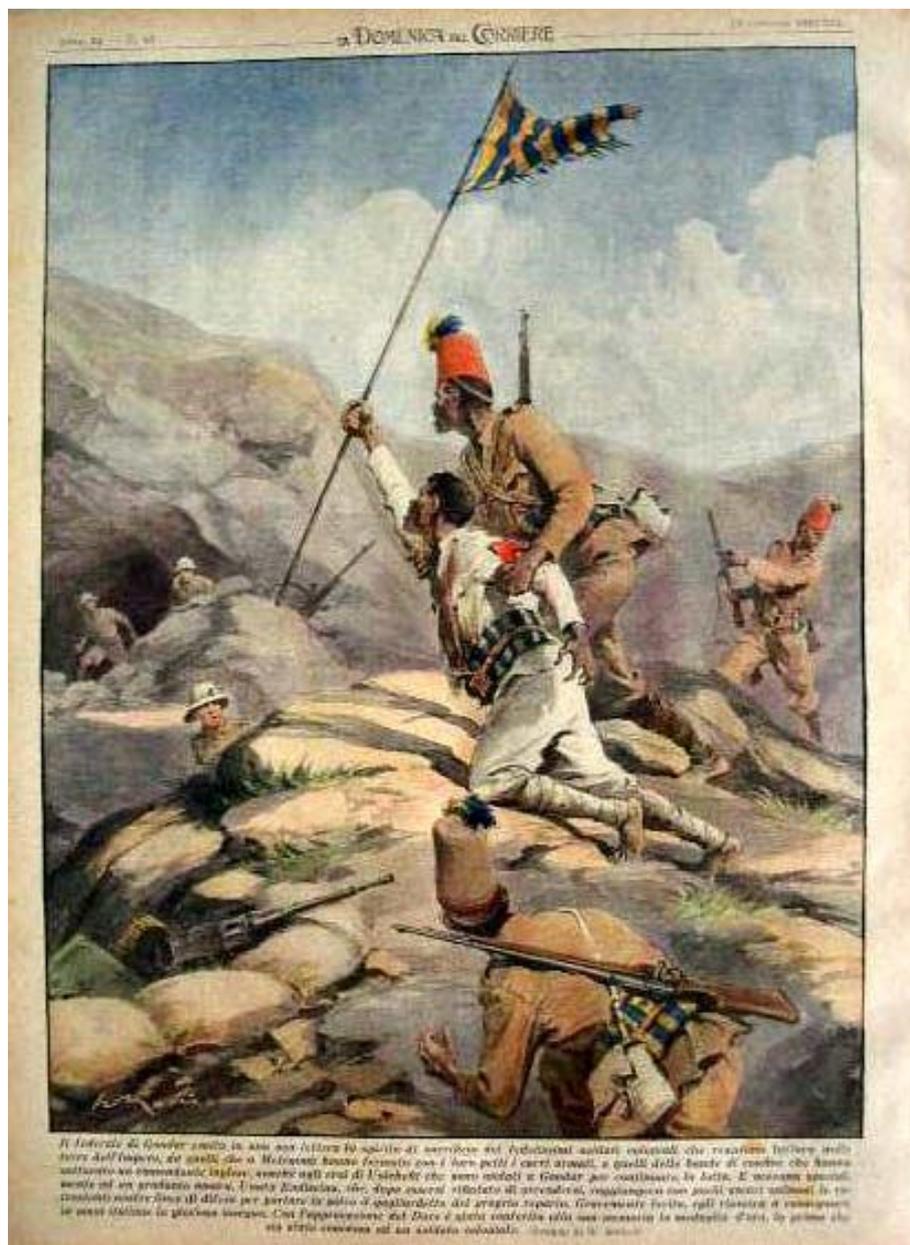
*“Fedelissimo e valoroso graduato amara, dopo essersi rifiutato fieramente di arrendersi al nemico, in seguito alla capitolazione del ridotto avanzato di Debra Tabor, per esaurimento viveri, con pochi ascari animosi si assumeva l’incarico di raggiungere le retrostanti nostre linee di difesa di Culqualaber (Km. 106) per portare in salvo il gagliardetto del proprio reparto. Superate le difficoltà e i pericoli dell’insidia ribelle, fatto successivamente prigioniero da un capo dissidente, riusciva a sfuggire alla cattura, portandosi in prossimità delle nostre posizioni. Gravemente ferito in conseguenza dello scoppio di un ordigno esplosivo, mentre attraversava una*

---

<sup>21</sup> Alfredo Serranti (Roma, 25 maggio 1896 – Culqualber, 21 novembre 1941), arruolatosi volontario nel 1915, partecipò alla Prima Guerra Mondiale come Sottotenente di complemento del 26° Reggimento Artiglieria da campagna, meritando due Medaglie di Bronzo al Valore Militare. Transitato nel 1920 nell’Arma dei Carabinieri, fu destinato alla Tenenza di Bologna; e successivamente trasferito prima alla Legione Allievi di Roma, quindi, nel 1924 assegnato al Regio Corpo Truppe Coloniali della Tripolitania. Promosso capitano nel 1931 e rimpatriato, prestò servizio nella Legione di Roma ed in quella di Palermo fino al 1936, quando fu trasferito in Somalia ed assegnato alle Bande autocarrate dei Carabinieri che si distinsero nella battaglia di Gunu Gadu (Ogaden), ove meritò la terza Medaglia di Bronzo al Valore militare. Promosso maggiore nel 1938, fu destinato in Etiopia, assumendo, allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, il comando del Gruppo Carabinieri di Gondar, divenuto successivamente I Gruppo Carabinieri Mobilitato. Dal 6 agosto 1941 con il suo Gruppo fu inviato a Culqualber dove il 21 novembre, nonostante fosse stato ferito, radunò alcuni militari e, impugnata la pistola, si gettò al contrattacco nel corso del quale un soldato sudanese gli inferse un mortale colpo di baionetta all’addome.

<sup>22</sup> **Endisciau Unatù** (Teruboccò Delontà, ? - Culqualber, luglio 1941). In forza con il grado di muntaz (grado militare delle Truppe coloniali italiane, equivalente al grado di caporale del Regio Esercito ed assegnato agli Ascari che, oltre a possedere attitudini militari, erano in grado di leggere e scrivere l’italiano). Il muntaz fungeva da comandante di squadra nelle unità coloniali come il LXXII battaglione Zaptiè di Endisciau Unatù. Il sito del Quirinale <http://www.quirinale.it/elementi/DettaglioOnorificenze.aspx?decorato=13187> riporta invece che Unatù era in forza al LXXIX battaglione coloniale. Fu uno dei due soli militari di colore insigniti della massima onorificenza italiana al valore militare (l’altro fu Mohammed Ibrahim Farag, di cui narra Valeria Isacchini nel suo “Il Bulukbashi Ibrahim farag Mohammed, M.O.V.M.”, in Rivista Marittima, novembre 2011 e su <http://www.ilcornodafrica.it/st-ibrahimfarag.pdf>:

nostra zona minata, invocava l'intervento dei compagni per avere l'onore di consegnare in mani italiane la gloriosa insegna del battaglione. Trasportato all'infermeria, in condizioni gravissime, si dichiarava contento di morire entro le nostre linee. Con fierissime parole esortava i compagni a non desistere dalla lotta, esprimendo il proprio convincimento nella immancabile vittoria degli italiani, data la superiorità di valore in confronto dell'avversario.



*Il sacrificio di Unatù Endisciau illustrato da Walter Molino sulla copertina della domenica del Corriere del 26 ottobre 1943<sup>23</sup>*

<sup>23</sup> La didascalia recitava: “Il federale di Gondar esalta in una sua lettera lo spirito di sacrificio dei fedelissimi soldati coloniali che resistono tuttora nelle terre dell’Impero, da quelli che a Matemmà hanno fermato con i loro petti i carri armati, a quelli delle bande di confine che hanno catturato un comandante inglese, nonché agli eroi di Uolchefit che sono andati a Gondar per continuare la lotta. E accenna specialmente ad un graduato amara, Unatù Endisciau, che, dopo essersi rifiutato di arrendersi, raggiungeva con pochi ascari animosi le retrostanti nostre linee di difesa per portare il salvo il gagliardetto del proprio reparto. Gravemente ferito, egli riusciva a consegnare in mani italiane la gloriosa insegna. Con l’approvazione del Duce è stata conferita alla sua memoria la medaglia d’oro, la prima che sia stata concessa ad un soldato coloniale”

*Fulgido esempio di fedeltà, fierezza, illuminato spirito di sacrificio, profondo e nobile sentimento del dovere. Debra Tabor - Sella Culquaber, luglio 1941.*

L'eroico comportamento dei Carabinieri fu ricordato dal Bollettino n. 538 del 22 novembre 1941 con queste parole: *“In Africa orientale, nel pomeriggio del 21 novembre, gli indomiti reparti di Culquaber - Fercaber, dopo aver continuato a combattere anche con le baionette e le bombe a mano, sono stati infine sopraffatti dalla schiacciante superiorità numerica avversaria. Nell'epica difesa, si è gloriosamente distinto, simbolo del valore dei reparti nazionali, il battaglione CC. RR., il quale, esaurite le munizioni, ha rinnovato fino all'ultimo i suoi travolgenti contrattacchi all'arma bianca. Quasi tutti i Carabinieri sono caduti.”*

**The next thrust was against the Kulkaber—Feroaber position, which was held in strength. An attack by 1/6 King's African Rifles and 1st East African Pioneers on 13th November, drove a deep wedge into the enemy's line. Unfortunately, however, our troops were unable to maintain their positions, and fell back under cover of darkness, bringing prisoners with them.**

**On 21st November a second attack was launched, 25th Brigade coming in from the North and 1/6 King's African Rifles and 1st East African Pioneers from the East. After stiff fighting this attack was successful.**

*Come la London Gazette ha sintetizzato la battaglia di Culqualber e Fercaber nel supplemento dedicato alle operazioni britanniche in Africa orientale dal 12 luglio 1941 all'8 gennaio 1943*

Alla Bandiera dell'Arma fu concessa la decorazione della Medaglia d'Oro al Valore Militare con questa motivazione: *“Arma dei Carabinieri, per il 1° Gruppo Carabinieri Mobilitato in A. O. - Glorioso veterano di cruenti cimenti bellici, destinato a rinforzare un caposaldo di vitale importanza vi diventava artefice di epica resistenza. Apprestato saldamente a difesa l'impervio settore affidatogli, per tre mesi affrontava con indomito valore la violenta aggressività di preponderanti agguerrite forze che conteneva e rintuzzava con audaci atti controffensivi contribuendo decisamente alla vigorosa resistenza dell'intero caposaldo, ed infine, dopo aspre giornate di alterne vicende, a segnare, per l'ultima volta in terra d'Africa, la vittoria delle nostre armi. Delineatasi la crisi, deciso al sacrificio supremo, si saldava graniticamente agli spalti difensivi e li contendeva al soverchiante avversario in sanguinosa impari lotta corpo a corpo nella quale comandante e carabinieri, fusi in un solo eroico blocco simbolo delle virtù italiane, immolavano la vita perpetuando le gloriose tradizioni dell'Arma. Africa Orientale, agosto-novembre 1941.*

Un'ultima annotazione: la ricorrenza della festività della *Virgo Fidelis*, patrona dell'Arma dei Carabinieri, fu fissata l'11 novembre 1949 da papa Pio XII per il 21 novembre, data della fine dell'epica battaglia di Culqualber.

### **Una domanda finale**

Cosa spinse i militari italiani ed gli Ascari eritrei ed etiopici a difendersi con incredibile accanimento a Gondar e Culqualber? Cosa spinse i Guillet, gli Aloisi, i De Martini e tanti altri a rischiare la pelle per continuare a lottare contro gli inglesi?

Senz'altro una questione d'onore o d'orgoglio.

Senz'altro, però, anche la speranza, la speranza che le sorti della guerra potessero capovolgere la situazione in Africa orientale: dopo tutto, in Europa l'Asse era ancora vincente, e così sembrava in Africa settentrionale; gli Stati Uniti non solo non erano ancora entrati in guerra, ma vi erano anche forti spinte interne a mantenere la loro politica di un sostanziale isolazionismo.



Era quindi possibile immaginare che la Gran Bretagna non sarebbe riuscita a resistere a lungo non tanto sul piano militare, quanto su quello economico e del morale sotto i colpi inferti dagli U-boote al traffico commerciale in Oceano Atlantico.

Ma chi combattè fino all'ultimo, combattè anche perché sentiva ormai come sue quelle terre, dove molti avevano deciso di vivere e lavorare, di crearsi una famiglia e di crescervi dei figli.

Ma il 7 dicembre di quello stesso anno 1941 i giapponesi attaccarono Pearl Harbour, gli Stati Uniti scesero in campo e tutto andò diversamente....



*La medaglia commemorativa coniata per l'Associazione Nazionale Carabinieri in occasione del 70° anniversario della battaglia di Culqualber*

## **Ringraziamenti**

Debbo ringraziare di cuore per tutte le informazioni e precisazioni che mi hanno dato Arturo Conti, Alberto Vascon e Vito Zita, tutti profondi ed appassionati conoscitori della storia italiana ed in particolare di quella coloniale africana.

## **Fonti bibliografiche**

Breccia Gastone, "Nei secoli fedele", Mondadori, 2014

Jowett Philip S., "The Italian Army 1940-45:vol. 2: Africa 1940-43", Osprey, 2001

Kleynhans Evert Philippus, "Armoured warfare - The South African Experience in East Africa, 1940-1941", Faculty of Military Science Stellenbosch University, 2014

Loffredo Renato, "Cheren 31 gennaio-27 marzo 1941", Longanesi, 1973

MacDonald, John F. "Abyssinian Adventure", Cassell, 1957.

Maravigna Pietro, "Come Abbiamo Perduto la Guerra in Africa", 1948

Moyse-Bartlett Hubert, "The King's African Rifles", Gale & Polden., 1956

Orpen Neil, "East African and Abyssinian Campaigns", Purnell, 1969

Whitehead E.F, "A short history of Uganda Military Units", in The Uganda Journal, Marzo 1950,

